

LA MEMORIA
DELLA SHOAH:
DIDATTICA,
RIFLESSIONE,
IMPEGNO

a cura di
Gianluca Attademo e Nicola Rizzuti

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Memoria e futuro*, n. 2
Isbn: 9788857591292

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

GIANCARLO LACERENZA
GLI EBREI A NAPOLI
DALL'ANTICHITÀ A OGGI¹

1. *Dall'età romana al medioevo*

Presenti in gran parte dell'Italia meridionale sin dall'età romana, gli ebrei sono attestati a Napoli sin dalla Tarda Antichità, grazie a vari rinvenimenti epigrafici e archeologici.

Stando alle fonti, poche ma precise, alla vigilia della conquista bizantina nel 536 la comunità ebraica napoletana era vivace e numerosa, tanto da poter contribuire in maniera significativa alla resistenza filogotica contro l'esercito, infine vittorioso, del generale bizantino Belisario. Malgrado il sopraggiungere di misure discriminatorie, proprie dell'atteggiamento bizantino nei confronti degli ebrei, sembra che la comunità di Neapolis riuscì a non disperdersi, ma anzi potè rafforzarsi, nonostante le crescenti misure di emarginazione sociale.

In più di un'occasione, fra le fine del VI e l'inizio del VII secolo si levò in difesa degli ebrei anche papa Gregorio I Magno (591-604): il quale, proprio a proposito della comunità neapolitana, redarguì il vescovo locale colpevole di aver ostacolato il regolare svolgimento dei riti religiosi ebraici, ai quali era riconosciuto lo status di residenti in città "da lungo tempo".

Almeno all'inizio del periodo bizantino, o anche in seguito, entro l'età ducale (553-1137), gli ebrei furono forse costretti o scelsero di risiedere in un'area specifica della città, il *Vicus Iudaeorum*, a ridosso dell'Anticaglia, di cui resta solo testimonianza documen-

1 Il testo sintetizza e riprende, con alcune modifiche, G. Lacerenza, "Introduzione: 2000 anni di vita ebraica a Napoli", in Id. (a cura di), *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014: centocinquanta anni di storia*, Giannini, Napoli 2015, pp. 25-39.

taria. In questo caso, come per le giudecche che si formarono successivamente, non si trattò mai di un “ghetto” in cui fu obbligatorio risiedere: una realtà che nel Meridione non ebbe mai occasione di realizzarsi.

Svariati documenti attestano che l’antica sinagoga, non lontano dal mare, presso l’altura di San Marcellino e proprio sotto il palazzo ducale, restò in funzione per secoli; e che intorno a essa s’istituirono col tempo altri oratori e “scole”. In età normanna, alcune famiglie ebraiche erano annoverate fra le più facoltose e nobili della *regio funtanule* (più o meno, nella zona dell’attuale via Mezzocannone). Quando, poco dopo la metà del XII secolo, il viaggiatore navarrese Beniamino da Tudela descriverà nel suo *Libro di viaggi* la presenza degli ebrei in alcuni centri campani, annoterà per Napoli ben cinquecento ebrei, o altrettante famiglie, guidate da valenti studiosi. In età sveva (1194-1268) l’abitato ebraico si estese da San Marcellino/Patrizzano al sottostante slargo Portanova: lungo il percorso che da lì conduceva verso la zona di Piazza Mercato, si sarebbe poi sviluppata la futura “Giudecca grande”.

2. Dall’età angioina al vicereame spagnolo

Nel primo periodo della dominazione angioina (1268-1442), parallelamente all’emergere di atteggiamenti manifestamente antiebraici in vari luoghi dell’Europa occidentale, prese avvio un breve periodo di persecuzioni con obiettivi conversionistici. Numerose famiglie, specialmente a Napoli e Trani, ma anche altrove nel regno, si convertirono al cristianesimo determinando una grave frattura all’interno delle comunità e l’affermarsi di un nuovo ceto, quello dei “cristiani novelli”, convertiti sui quali peserà a lungo il sospetto di aver lasciato l’ebraismo solo in apparenza. Molti convertiti assunsero il nome delle famiglie patrizie che li avevano tenuti a battesimo.

Nessuna misura del genere fu mai attuata nel corso della successiva età aragonese (1442-1503), in cui gli ebrei di tutto il Sud conobbero un notevole incremento demografico e culturale. Fiorì la produzione di manoscritti, l’arte della medicina, gli studi di astronomia e sin dal 1487 – ma forse anche prima – tipografi ebrei si stabilirono nella capitale e stamparono numerose edizioni che si

diffusero ovunque: con testi biblici e commentari, opere di liturgia e grammatica, diritto e filosofia. Alcune di queste preziose edizioni sono ancor oggi conservate fra i testi più rari della Biblioteca Nazionale di Napoli: fra esse spicca l'*editio princeps* della Mishnà, il primo codice normativo rabbinico, arricchita dal commento di Mosè Maimonide (1138-1204), impressa a Napoli nel 1492 da Giosuè Salomone Soncino.

I decenni di operosità e di relativa tranquillità s'infransero però dopo la peste del 1492/93 e ancora di più negli anni successivi, all'avvento della duratura dominazione spagnola, che sugli ebrei del Meridione ebbe ricadute estremamente negative. Estendendo al nuovo territorio i provvedimenti di espulsione già applicati nei territori iberici sin dal 1492, alla fine del 1510 fu infine decretato, nonostante molte resistenze e incertezze, l'allontanamento dal viceregno di tutti gli ebrei, compresi i convertiti, vecchi e nuovi. Poche famiglie ebbero il permesso di restare, con proroghe ed eccezioni, fino al 1541, quando l'espulsione degli ebrei dal Sud poté dirsi, salvo casi particolari, effettivamente compiuta.

3. *Dall'età dei Lumi all'Unità d'Italia*

Per quasi duecento anni, nel Meridione non vi fu alcuna presenza ebraica stabile, o una comunità organizzata. Gli ebrei ebbero però sempre il permesso di transito, per commercio o in occasione di fiere e mercati, o per altre ragioni particolari; consuetudini mantenute anche nel trentennio austriaco, fino alla nascita del Regno delle Due Sicilie (1735-1860).

I lungimiranti progetti di riforma economica e sociale subito promossi da Carlo di Borbone e dai suoi consiglieri più illuminati, condussero il 3 febbraio 1740 a una temporanea riammissione degli ebrei nel regno, ai quali fu promessa la libertà e garantiti vari privilegi. Quest'apertura ebbe però breve durata: le durissime pressioni ecclesiastiche e l'ostilità popolare, fomentata da alcuni predicatori, ebbero infine la meglio e costrinsero il re a tornare sui propri passi promulgando, il 30 luglio 1747, il bando di espulsione: testo che sconfessava clamorosamente tutti i principi dichiarati nell'editto di pochi anni prima. È tuttora conservata quasi integralmente presso l'Archivio di Stato di Napoli la documentazione di questo esperi-

mento di innovazione e di convivenza pacifica, purtroppo del tutto fallito.

Solo ai primi dell'Ottocento, con la Restaurazione, le cose cominciarono a cambiare. Alla rinascita della "Comunione Israelitica di Napoli" – come in seguito sarebbe stata designata – contribuirono in questo caso diversi fattori. Da un lato, vi fu l'aumento delle presenze di stranieri nella capitale, da varie parti d'Italia e d'Europa, che favorì il flusso di artigiani, imprenditori e commercianti ebrei attratti dalle possibilità di quella che era, allora, una grande capitale. Fra loro emerge il nome di Isidore Rouff, che nell'aggregazione dei correligionari, almeno per il culto e per le festività, ebbe un ruolo decisivo.

Dall'altro lato, un ruolo non secondario ebbe la presenza della famiglia Rothschild: i famosi banchieri di Francoforte che s'insediaronο, stabilendo nuove sedi della banca di famiglia, nelle principali città europee del tempo, quindi a Parigi, Londra, Vienna e, ovviamente, a Napoli.

Qui giunse fra il 1821 e il 1822 il giovane Carl Mayer von Rothschild, stabilendosi con la famiglia dapprima in una villa sotto Capodimonte, un po' appartata; trasferendosi, circa vent'anni dopo, nella ben più visibile e sontuosa Villa Acton, oggi nota come Villa Pignatelli: che del passaggio e dei gusti dei Rothschild preserva ancora tracce. Nella palazzina alle spalle della villa, ebbe invece sede la banca.

Dopo essersi riuniti per anni, per le esigenze del culto, in abitazioni private o in stanze d'albergo, gli ebrei residenti o di passaggio per Napoli poterono liberamente accedere all'oratorio privato dei Rothschild ed ebbero il loro primo, piccolo cimitero vicino alla Tomba di Virgilio. Il 26 luglio 1838 veniva annotata nei registri dello Stato Civile, sezione San Ferdinando, la nascita del primo ebreo nato a Napoli dopo secoli: il piccolo Ferdinando Luciano Rouff, con l'inedita annotazione: "Non battezzato".

Filantropi e sostenitori di molte cause umanitarie, i Rothschild di Napoli finanziarono scuole, ospedali, orfanotrofi; alla morte di Carl, nel 1855, l'unico figlio rimasto a Napoli, Adolphe, all'indomani dell'Unità non poté che constatare l'inizio del decadimento economico del Sud e nel 1863 chiuse i battenti della banca, trasferendosi in Svizzera e a Parigi. Vendita Villa Rothschild al principe Diego Aragona Pignatelli Cortes, Adolphe lasciò tutti gli arredi e

gli oggetti liturgici dell'oratorio alla nuova sinagoga di via Cappella Vecchia, presso Piazza dei Martiri: dove tutt'ora vengono utilizzati anche se i libri, purtroppo, sono andati quasi tutti dispersi.

4. *Fra Otto e Novecento*

I numerosi ebrei residenti, ormai quasi tutti stabilmente, da Napoli e in vari centri del Sud, scoprirono però ben presto che l'Unità non avrebbe portato, almeno nell'immediato, alcun progresso nel riconoscimento del proprio diritto di riunirsi e avere una fisionomia giuridica ufficiale.

La Legge Rattazzi del 4 luglio 1857, che riconosceva libertà di culto e pieno riconoscimento giuridico alle sole comunità israelitiche del Regno di Sardegna – in seguito, anche di altre località – infatti non fu mai estesa ai territori annessi delle Due Sicilie. Dal 1863 la comunità iniziò un lungo percorso contro questa assurda discriminazione. Anche se, in quegli anni, almeno secondo la Prefettura, erano ufficialmente domiciliati in Napoli solo 534 ebrei, di cui 247 uomini e 187 donne. Dopo anni di tentativi andati a vuoto, il 28 ottobre 1900 la Comunione Israelitica di Napoli ottenne finalmente lo status di ente morale.

Inseriti in tutti gli ambienti artistici, letterari e accademici della città, oltre che in quelli economici e commerciali, ai primi del Novecento risultano già radicate, fra tante altre, le famiglie Campagnano, Coen, Del Monte, Soria, Tagliacozzo, Tailor, Ascarelli. Molte, fra esse, svolgevano attività imprenditoriali o commerciali nel campo tessile e fra loro particolarmente fortunati furono i romani Ascarelli: Salomone Pacifico nel 1892 fu vicesindaco per la sezione Mercato e suo nipote Dario, per qualche tempo presidente della Comunità, garantì un lascito che rese possibile l'acquisto della sede di via Cappella Vecchia, sino a quel momento in affitto. Giorgio Ascarelli, figlio di Salomone, nel 1926 fondò fra l'altro l'Associazione Sportiva "Calcio Napoli" e finanziò il primo stadio della società, il "Vesuvio", al Rione Luzzatti, inaugurato il 23 febbraio 1930. A un ebreo di origini padovane, Mario Recanati, si deve il primo cinematografo di Napoli, la "Sala Recanati", al n. 90 della Galleria Umberto I.

La comunità si arricchì, inaspettatamente, di numerose nuove famiglie dopo l'estate del 1917, quando uno spaventoso incendio rase al suolo quasi interamente la città di Salonicco, la cui ingente popolazione ebraica fu costretta a emigrare. Numerosi profughi – cui si aggiunsero quelli provenienti da altri centri dell'Impero ottomano in dissoluzione, e da Smirne distrutta a sua volta da un incendio nel 1922 – approdarono proprio a Napoli e qui misero radici, ricostruendo le proprie attività commerciali, o avviandone di nuove. Giunsero in quel periodo, fra gli altri, i Benusiglio, Beraha, Bivash, Defez, Gabai, Gattegno, Modiano, Naar, Pontremoli. Con questi nuovi arrivi, Napoli ebbe per un ventennio una delle comunità ebraiche più cosmopolite, attive e vitali d'Italia.

5. Sotto il fascismo

L'avvio della politica razzista fascista, manifestatasi nel 1938 con la promulgazione delle Leggi Razziali, e preceduta da molti segnali che purtroppo furono sottovalutati, segnò anche a Napoli, come in tutta Italia, un momento di profondo sconcerto. La comunità ne fu decimata, inizialmente solo dalle partenze, parzialmente obbligate, parzialmente volontarie. Il censimento del 1938 contò a Napoli 151 famiglie ebraiche "italiane" e 123 "straniere", e un totale di 835 persone. In Italia vi erano, allora, 58.412 israeliti.

Costretti a lasciare ogni tipo di professione, le cariche pubbliche, i posti di lavoro presso enti pubblici, ogni docenza, agli ebrei fu anche proibito l'accesso alle scuole e all'università, vietati i matrimoni misti, limitati nella capacità giuridica. Chi aveva una azienda dovette cederla, chi aveva un impiego pubblico fu licenziato e, nel migliore dei casi, messo in pensione. Tutti rimasero, in pratica, senza lavoro.

Nel settembre-ottobre 1943, anche grazie all'insurrezione delle Quattro Giornate, Napoli non fu toccata dai rastrellamenti e dalle deportazioni naziste: ciò nonostante, non meno di 14 ebrei napoletani furono catturati altrove, fra cui dei bambini, trovando la morte nei campi di sterminio: il caso più noto è quello delle famiglie Proccaccia e Pacifici.

6. *Dal dopoguerra a oggi*

All'indomani della Liberazione, nell'ottobre del 1943, e ancora per qualche tempo in seguito, Napoli costituì, con varie altre località campane e pugliesi, un punto di transito per profughi ed emigranti verso la Palestina britannica. Nell'opera di assistenza ai profughi furono impegnati, già dalla fine del '43, anche i soldati ebrei dell'Ottava Armata Britannica e parte della futura "Brigata Ebraica" soldati che diedero un contributo importante alla ricostruzione fisica e morale della comunità napoletana, ancora provata dalla persecuzione e gradualmente raggiunta dalle tragiche rivelazioni sui campi di sterminio.

La fondazione dello Stato di Israele nel 1948 contribuì, malgrado giustificate apprensioni e incertezze, a ristabilire un nuovo clima di fiducia sul futuro degli ebrei non solo in Medio Oriente, ma anche in Europa. A Napoli la vita riprese con vigore, e nonostante il calo demografico, la comunità ha continuato a essere presente e a costituire un punto di riferimento per tutti gli ebrei del Sud; figura di riferimento fu per anni il rabbino Isidoro Kahn (1934-2004), coautore di un noto studio sulla presenza ebraica a Pompei.

È tuttora attiva la sezione napoletana dell'ADEI, l'Associazione delle Donne Ebreo d'Italia, fondata nel 1933 da Alba Sofia Ravenna, morta ad Auschwitz insieme al marito Mario Levi e al figlio Giorgio. Molti membri della Comunità hanno dato un notevole contributo al dialogo interreligioso, istituendo solidi legami con le confessioni maggioritarie e partecipando alla fondazione della sezione napoletana dell'Amicizia Ebraico-Cristiana, tuttora operante, la cui nascita fu suggerita nel 1987 dal cardinale Corrado Ursi. Negli ultimi decenni si è particolarmente intensificata l'attività dei testimoni sull'infamia delle Leggi Razziali, sulla persecuzione nazifascista e sulla tragedia della Shoah, portata a lungo in numerose scuole specialmente da Alberta Levi Temin e ora portata avanti con determinazione, nonostante l'età, da Tullio Foà.

Napoli è una delle comunità "piccole", fra le ventuno rientranti nell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; ma non va dimenticato che da Napoli dipende una delle circoscrizioni territoriali più ampie della penisola, che comprende l'intera Italia meridionale e la Sicilia; anche in queste aree sono presenti dei nuclei ebraici, alcuni

ricostituendosi di recente, dopo 500 anni di allontanamento e dispersione.

Fra il 2014 e il 2015 la Comunità Ebraica di Napoli ha celebrato i suoi primi centocinquanta anni di storia con due mostre – la prima alla Biblioteca Nazionale, la seconda ospitata dall'Archivio di Stato – e molte altre iniziative. Nonostante i rapporti non sempre idilliaci con le autorità locali, il legame fra Napoli e il mondo ebraico è rimasto solido e non si è mai spezzato.

Riferimenti bibliografici

- G. Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici*, A. Bellisario e C. - R. Tipografia De Angelis, Napoli 1890.
- P. Di Lucchio, *Tra identità e memoria: viaggio nella comunità ebraica di Napoli*, CLUEB, Bologna 2012.
- V. Giura, *Storie di minoranze. Ebrei, Greci, Albanesi nel regno di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984.
- V. Giura, *La Comunità Israelitica di Napoli (1863-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.
- G. Lacerenza, *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in L. Barletta (a cura di), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, (Atti Conv. Napoli 1999) Istituto Suor Orsola Benincasa - Cuen, Napoli 2002, pp. 357-427.
- G. Lacerenza, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, in *Materia giudaica*, 11, 2006, pp. 113-142.
- G. Lacerenza, *I quartieri ebraici di Napoli*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2006.
- G. Lacerenza, *Memorie e luoghi della cultura ebraica*, in *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, I, Congedo, Galatina 2007, pp. 59-75.
- G. Lacerenza, *Attività ebraiche nella Napoli medievale: un excursus*, in T. Colletta (a cura di), *Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed età moderna*, Edizioni Kappa, Roma 2008, pp. 33-40.
- G. Lacerenza, *I rapporti fra cristiani ed ebrei dalla tarda antichità al medioevo: Napoli come esempio*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 27, 2012-2013, pp. 1011-1024.
- G. Lacerenza, *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013.
- G. Lacerenza, *Per i 150 anni della Comunità Ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, (Archivio di Studi Ebraici VII) Centro di Studi Ebraici - Università L'Orientale, Napoli 2015.

- G. Lacerenza, *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014: centocinquant'anni di storia*, Giannini, Napoli 2015.
- G. Lacerenza, G. - Spadaccini, R. (a cura di) *Atti delle Giornate di Studio per i Settant'anni delle Leggi Razziali in Italia (Napoli, 17 e 25 novembre 2008)*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013.
- J. Sacerdote, *Il centenario della comunità di Napoli*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, 31/2, pp. 90-96.